

Nella Chiesa a servizio dei Fratelli

Mons. Luigi Mansi

Marco 10,35-45

35 E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». **36** Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: **37** «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». **38** Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». **39** E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. **40** Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». **41** All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. **42** Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. **43** Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, **44** e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. **45** Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»

Fermiamoci sulla prima parte del testo. Domandiamoci, cosa chiedono questi due apostoli, Giacomo e Giovanni, fratelli e figli di Zebedeo? C'è un particolare che lo stesso racconto, un altro evangelista, lo riporta con la mamma dei due che va da Gesù e dice: "Caro maestro, tu devi fare un grande favore ai figli miei, me li devi sistemare! Quando arriverà il momento del tuo regno, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra; uno ministro degli esteri e uno ministro degli interni. Gli devi far fare carriera! È normale per una mamma pensare alla carriera dei figli, sapere che prima o poi i figli saranno sistemati e quindi...ma noi siamo al testo di Marco dove sono loro due che si espongono con Gesù. Gesù già da qualche tempo, diversi mesi o forse un anno, aveva cominciato la sua missione. Già da qualche tempo aveva formato il gruppo dei Dodici e tra loro, Giacomo e Giovanni, furono tra i primi ad essere chiamati; sulla barca furono chiamati Simone ed Andrea, poi Giacomo e Giovanni, quindi furono i primi, sono pertanto quelli che sono stati più a lungo con Gesù e qualche cosa la dovevano aver capita. E invece, da questa domanda noi apprendiamo che loro non avevano capito proprio niente! Poveretti... perché noi dopo duemila anni abbiamo capito qualcosa? Non lo so, io penso a me e vedo che faccio ancora fatica a capire tutto quello che dice il Signore; chiesero, si fecero un'autoraccomandazione e il modo in cui si sono posti è interessante; sono proprio le dinamiche delle raccomandazioni,

chiamano Gesù da parte e gli dicono: *senti... se ti chiediamo una cosa, ce la fai? Ti dobbiamo chiedere una cosa importante, non ci devi dire di no!* Si devono subito comprare il favore del Maestro, come per dire: *guarda noi siamo venuti con te, siamo tra i primi e tu ci devi favorire.* E Gesù risponde: *che volete? Cosa chiedete? Concedici di sedere nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra; i posti principali, i primi posti, una posizione di favore, fai in modo che noi possiamo diventare persone importanti.* Gesù li smonta subito... *voi non sapete quello che chiedete.* Sapete a cosa pensava Gesù quando rispondeva così? Pensava alla croce... chi stava alla destra e alla sinistra di Gesù? I due ladroni; dei quali uno poi si convertì, l'altro niente. Insultava pure lui Gesù e questo non è un accostamento fatto in maniera casuale, perché il Vangelo quando racconta la crocifissione, usa proprio questo termine: fu crocifisso in mezzo a due ladroni e dice: uno alla sua destra, uno alla sua sinistra. Quindi, questa precisazione, ci rimanda alla croce, Gesù chiede: voi non sapete e non vi rendete conto di quello che mi state chiedendo, potete bere il calice che io bevo? O essere battezzati nel battesimo in cui io sono stato battezzato? Ricordate quando era sulla croce, Gesù, che cosa disse? *Ho sete* e cosa gli dettero da bere? Aceto. Le scene sono in relazione, loro non potevano sapere ovviamente. E potete essere battezzati nel battesimo in cui sono battezzato? In altra parte del Vangelo, Gesù parla della sua croce come di un battesimo di sangue, cioè un battesimo *che devo ricevere*, dice ad un certo punto, e *come vorrei che lo potessi ricevere subito, non vedo l'ora, sono smanioso* perché sapeva, Gesù, che quello era il momento in cui compiva la sua missione. Questi, invece, senza nemmeno prendere sul serio le parole di Gesù, non è che hanno detto: *Ha detto così, che vorrà dire?* No. Quando uno ha un obiettivo di soddisfazione o di ricerca di potere, non valuta la spesa, quello che conta è l'obiettivo, loro vogliono stare uno alla destra e uno alla sinistra di Gesù, vogliono essere i primi rispetto agli altri, non dimentichiamo che c'erano altri dieci, sono in dodici sulla terra. Loro volevano fare le scarpe ai compagni. Questo è, chiamiamo le cose per nome: non si fecero nessuno scrupolo tant'è vero che avevano chiamato Gesù da parte. E Gesù dice: *il calice che io bevo, lo berrete... ma sedere alla mia destra e sinistra, non sta a me concederlo, fatevene una ragione; se avete coltivato sogni di carriera, sogni di potere, ambizioni di diventare persone importanti, passando anche sulla testa degli altri, avete sbagliato tutto!* Prende atto che non avete capito niente di quello che fin ad ora ha detto.

Veniamo alla 2° parte. Gli altri dieci, non erano santarellini che si fecero fare le scarpe dagli amici, dai due. Gli altri dieci, avendo sentito, videro che i due parlottavano con il Maestro e qualcuno degli altri dieci indirizzò le orecchie e sentirono e lo riferirono agli altri: *quei due, sempre loro che vogliono stare avanti.* Si conoscevano tra loro gli apostoli, soprattutto con Simone ed Andrea, amici di barca, pescatori come loro, si

conoscevano molto bene; gli altri dieci avendoli sentiti, cominciarono ad indignarsi con Giacomo e Giovanni, una bella litigata di quelle solenni, come quelle che succedono nei nostri gruppi, nei nostri ambienti; immaginate quando bisogna fare le votazioni per i ministri, i responsabili, quando bisogna affidare dei compiti... si deve guadagnare il favore dei superiori, a chi ambisce...l'ambizione: brutto veleno, si ambisce ad un posto, un ufficio, ad un incarico, anche ad essere solo la persona di fiducia del superiore; al quale superiore al momento opportuno chiede un consiglio, affida un incarico etc. etc. Gli altri dieci apostoli avevano sentito pertanto, cominciarono ad indignarsi con Giacomo e Giovanni, ci possiamo immaginare la scena, amara per Gesù, perché loro subodorarono questo giochino sporco, che avevano fatto quei due e si arrabbiarono. Evidentemente quei due avevano avuto l'ardire...ma gli altri non erano diversi dai due. La stoffa è quella, come tanti di noi che seguono Gesù, è una stoffa umana; tutte le motivazioni spirituali, evangeliche, interiori vanno bene, però molte volte dobbiamo stare attenti, perché dietro le alte motivazioni spirituali, evangeliche, francescane, si nascondono sentimenti non limpidi; e uno di questi è l'ambizione, l'ambire, cercare i primi posti, i posti migliori rispetto agli altri. Dimostrare che si vale di più, dimostrare che chi ci guarda ci apprezzi e al momento opportuno ci affida quei compiti che noi, non esplicitamente, ma sotto sotto desideriamo.

Allora Gesù li chiamò a sé perché vide la scena, questa litigata solenne e dovette essere anche accesa e disse loro: *voi sapete che coloro i quali sono governanti delle nazioni, le dominano e i loro capi le opprimono*. Ecco due verbi importanti: dominare per opprimere, per schiacciare, per calpestare la dignità dell'altro, portando alle stelle la propria, il proprio valore, la propria grandezza. Quante volte nelle cose che facciamo, nelle scelte che prendiamo, facciamo questa domanda: ma lo faccio perché è davvero una cosa che serve per tutti e per il bene di tutti? O lo faccio perché piace a me e io devo emergere, devo alla fine dimostrare che io so fare molte cose e mi devono dire? *Bravo, come hai fatto bene!* Mai sia non me lo dicono, poi devo far finta che non è così, ma sotto sotto mi piace; mi sento accarezzato. I capi delle nazioni, i governanti fanno così, ma tra voi non è così. Il brano che avrei voluto fatto ascoltare, tratto dal cd intitolato "**Quale Sogno?**", si intitola proprio così: *Tra voi non è così*. È diverso, voi avete fatto una scelta di vita "venendo con me", quando vi ho chiamato, vi ho chiesto *venite con me e vi farò diventare pescatori di uomini* e voi siete venuti con me! Adesso che facciamo, rinunciate? Rinnegate, tornate al vecchio stile? Tra voi non è così! Ecco il principio adesso, proclamato da Gesù: chi tra di voi vuole diventare grande, si deve fare servo di tutti. La grandezza del discepolo di Cristo non sta nel fatto che sa fare tante cose, come parla bene, com'è generoso, come lavora bene nel gruppo e come canta bene, legge bene etc... Non è quella la grandezza che dovete

cercare, chi tra voi vuol diventare grande sarà vostro servitore, si faccia servo di tutti, una specie di gara a chi serve di più, a chi serve meglio. Cosa significa servire meglio? Servire con spirito limpido e non con il doppio fine; io servo, ma sotto sotto lo faccio per essere apprezzato, ammirato e al momento opportuno essere chiamato, perché hanno capito che io sono bravo! Tra qualche mese ci saranno le votazioni, anche nel campo politico, tanta gente si presenta e si candida, non vale una cicca, niente...però è bravo, traffichino, sa parlare e alla fine passa. E noi ci troviamo poi con certe persone che arrivano a certi posti, persone che non valgono nulla e queste persone poi ci devono governare. Non c'entra niente con il nostro discorso, ma anche all'interno della vita ecclesiale, anche all'interno della vita dell'OFS, di un ordine religioso, non crediate ma le dinamiche umane sono uguali. Però Gesù ci ha dato un principio: tra voi non è così. La dinamica umana è uguale, certo, ma noi abbiamo una grazia che dobbiamo far funzionare, alla quale dobbiamo rispondere; è la grazia di capire che **la vita vale nella misura in cui è messa al servizio degli altri**. Ma servire significa che io devo scomparire non con un doppio fine ed è bellissima quella frase di don Tonino Bello, una tra le frasi più profonde, più forti: **se non vivi per servire, non servi per vivere!**

Ma se sei una schiappa, puoi arrivare anche in capo al mondo, ma non vali niente e quanto tu non vali niente, anche se stai al seggio più alto, lo stesso non vali niente, perché stai al seggio più alto, sei diventato più importante... invece no. Tra voi però non è così, dice Gesù, i rapporti dei discepoli di Gesù tra di loro non sono così; lasciamo stare le cose del mondo, meglio che ci facciamo una ragione, ci dispiace ma purtroppo è così...ma tra i discepoli di Gesù non è così; chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore. E ancora casomai non avete ancora capito, dice Gesù, chi vuole diventare ed essere il primo, tra di voi, sarà schiavo di tutti; prima ha detto servo, ma schiavo è ancor di più, lo schiavo non ha diritti su cui reclamare, lo schiavo non può dire di non essere trattato così, non lo può fare perché è schiavo. Nell'antichità, grazie a Dio, la schiavitù è scomparsa. Ma quando c'era la schiavitù, ai tempi addietro, lo schiavo non era un essere umano ma una cosa, un oggetto, totalmente al servizio del suo padrone. Tant'è vero che gli schiavi si vendevano ai mercati e capitava che i padroni, quando avevano bisogno di soldi, vendevano i loro schiavi decantando bene le loro capacità; questo è buono, questo vale, me lo devi pagare a peso d'oro perché è bravo; ma comunque tu come schiavo non hai diritti, non puoi dire sono stanco, non puoi dire non mi va, non puoi dire un tuo parere; allora chi vuol essere il primo, dice Gesù, tra voi sarà schiavo. È una parola! Belle queste parole, a dirle, da riempire la bocca, faccio un discorso ad effetto, però vi sembra facile una cosa del genere? Far morire l'amor proprio, far morire quel pizzico di ambizione che comunque abbiamo tutti...non è facile! Allora dobbiamo con umiltà

affidarci ad un maestro, che prima di tutto ci dà l'esempio, secondo poi ci prende per mano, ci accompagna e ci dice vieni con me che ti insegno io, ti dico come fare, però fidati e conclude poi Gesù: anche il Figlio dell'uomo (cioè lui, perché quando Gesù parla di se stesso usa questo titolo *Figlio dell'uomo*, un titolo misterioso che ha tanti significati, lo troviamo nell'Antico testamento questo misterioso personaggio, viene evocato dal profeta Ezechiele soprattutto e Gesù lo prende e lo applica a se quando parla di se stesso) non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti. Il Figlio dell'uomo, Gesù, dice ad un certo punto: se questo discorso vi sembra difficile (e lo è), guardate me e vedete come si fa, Gesù ci mostra come si fa; Lui che è il Figlio dell'uomo, che è il figlio di Dio, si è fatto ultimo. Vi ricordate la scena del servizio che è un po' quella più significativa, la lavanda dei piedi nell'ultima cena, gesto al quale Pietro provò a ribellarsi. Nelle case del tempo, questo gesto apparteneva allo schiavo, il padrone entrava in casa e lo schiavo per prima cosa prendeva il catino e lavava i piedi al padrone. Ora quando Gesù li fa sedere e poi comincia a lavare i piedi, quelli dicono: come, tu sei il Maestro, tu devi lavare i piedi a noi? Qui non si capisce più niente, per Gesù il capovolgimento è totale e Gesù deve vincere prima la resistenza di Pietro; ma Pietro parlava a nome di tutti, visto che vivevano quel momento in maniera molto tesa. Quando Gesù finì quel gesto, dice il racconto di Giovanni, si mette in cattedra e fa il maestro e spiega: avete capito quello che ho fatto? No... quindi ve lo spiego io: se io sono il maestro, voi mi chiamate maestro e signore, e dite bene perché lo sono, ma se io che sono maestro e signore ho lavato i piedi a voi, cioè ho fatto il vostro servo, anche voi, dice Gesù, dovete farlo, non cercate, ma dovete. È un dovere! Se non lo facciamo ci dobbiamo confessare, perché non l'abbiamo fatto; tante volte quando andiamo a confessare, non andiamo a dire le piccolezze (parolacce, disobbedienza), niente preghiera, no messa, per carità sono tutte cose da confessare; però ti è mai venuto in testa di dire, potevo essere più servizievole e non lo sono stato? Ci sono quattro peccati che accusiamo nel confessionale: c'è una specie di peccati che noi trascuriamo. I pensieri cattivi li confessiamo, le parole anche, le opere, cioè i gesti che facciamo che possono essere azioni peccaminose; **le omissioni**, qualcuno che non le sa pronunciare dice "missioni", ma va bene, lo concediamo. Omissioni: cioè tutto il bene che non facciamo e il mondo non va a rotoli per i peccati che facciamo, il mondo va a rotoli per il bene che non facciamo. Le omissioni! E una delle omissioni più frequenti è quella del servizio; concepire la nostra vita non come una vita nella quale, attraverso la quale dobbiamo pensare che tutto il mondo è ai nostri piedi; abbiamo un'idea e la dobbiamo fare perché l'ho detta io. Ma dobbiamo, invece, avere la disponibilità, c'è da fare...vengo io; c'è da fare questo servizio, eccomi! La disponibilità al servizio, però, non vorrei che questo diventasse un discorso romantico, farci i servizi gli uni gli altri; il primo servizio

che ci dobbiamo sentire chiamati a svolgere è essere responsabili dei nostri doveri. Anticamente si diceva: i doveri del proprio stato, sei mamma allora fai la mamma! E se per fare la mamma devi rinunciare ad una serata con le amiche, rinuncia e fai la mamma. Oggi c'è una moda, mi dicono, anche dieci anni fa, quando io ero in parrocchia molte giovani mamme non amano servire i propri figli nell'arte della formazione e scaricano i figli tra i nonni, i parenti, gli zii e non si privano di niente, lo sport, il teatro, le serate con le amiche a giocare, le passeggiate etc... e questi figli come oggetti, sbattuti qua e là! Finché sono cose necessarie va bene.

Quindi qual è il servizio? Svolgere ed essere fedeli alle proprie responsabilità! Senza scaricare ad altri. Quella è la prima forma di servizio. Sei sacerdote, sei parroco? Fai il parroco e dedicati alla tua gente, servila con amore, dedizione, generosità, con imparzialità perché tante volte capita che se una persona mi chiede qualcosa, mi è simpatica, è una che viene sempre in chiesa, subito mi attivo. Se è una persona che non viene mai, allora trovo le scuse... ho da fare, no mi dispiace! non funziona così. Se è servizio, è servizio. Se sei un insegnante, fai l'insegnante e servi i tuoi alunni, cioè servire non significa fare dei servizi (anche quello) ma essere animati in tutto ciò che facciamo, tutto dallo spirito di servizio. Fare tutto con spirito di servizio, non con l'idea del potere: lo faccio perché dopo mi devono dire che sono bravo e poi mi devono dire grazie! La prossima volta allora non faccio più niente. Scusate se ogni tanto busso con qualche "pillola" di saggezza, ma è presa dalla concretezza della nostra vita quotidiana, con la quale ci scontriamo tutti quanti. Mariella mi ha chiesto di parlare del servizio; *servizio* significa concepire la nostra vita come un servizio al mondo; il Signore per questo ci ha chiamati a vivere, quando siamo venuti al mondo. Il Signore ha detto: vieni, vedi di aggiustare un po' di cose qui; e ognuno nel suo campo, nella sua vocazione specifica, si mette al servizio per migliorare un pochino la faccia della terra. Però ci sono anche i pericoli, abbiamo visto, come l'ambizione, il potere, il denaro, la carriera, il divertimento; sono tutti agenti di disturbo che ci allontanano, che sciupano dal concepire la nostra vita come un servizio all'umanità, al mondo, alla Chiesa, alla parrocchia, al gruppo, alla fraternità. Questa parola "servizio" deve diventare, non come la parola di certi momenti, di ogni tanto, ma come la parola che è il respiro della vita. Tutto quello che faccio, tutto, lo devo fare con spirito di servizio; il servo, lo schiavo non aspetta che il padrone gli dica grazie, lo fa perché sa che lo deve fare! Se poi qualcuno gli dice grazie è contento, ma non se lo aspetta, non lo pretende; che poi se non lo ha, sta male, no... è un po' così, anche noi dobbiamo imparare ad essere più gratuiti, se fai il bene, se servi, è per la gioia di servire, la gioia è quella di dire: *sono proprio contento oggi, ho visto quella persona, è proprio felice; ma non mi ha detto nemmeno grazie, ma non importa!* Ovviamente questo richiede una educazione del cuore, non indifferente e qui è importante che noi impariamo a

guardarci dentro quando intraprendiamo un'opera, facciamoci della domande previe: *con quale spirito lo faccio?* Se c'è da correggere, facciamolo quando abbiamo fatto un'opera dopo domandiamoci con quale spirito l'ho fatto? Se scopro che qualche cosa non è andata nella direzione dell'assoluta gratuità, intanto chiedo perdono al Signore e dico: *Signore la prossima volta aiutami, voglio provare a fare di più, a fare meglio.* Il Figlio dell'uomo, Gesù, ci da questo esempio: Lui che era servo si è fatto piccolo, Lui che era padrone si è fatto servo, si è fatto schiavo. Allora quando qualche volta avvertiamo la fatica, il disagio, lo sforzo di fare delle rinunce, diamo uno sguardo al crocifisso. Io suggerisco questa tecnica, se così si può chiamare, questa metodologia: *uno sguardo al crocifisso!* Fermiamoci qualche istante e diciamo Gesù, adesso è il momento che mi devi aiutare. Che se fosse per me, io questa cosa non la voglio fare, non mi va! E non la faccio con spirito di servizio, sapendo che nessuno mi dirà grazie, sapendo che mi devo sacrificare, che mi devo spendere, mi dovrò stancare, non ho più la forza... Signore aiutami! E dopo sarò felice. La felicità di chi sa che ha fatto una rinuncia, quello che ha ricevuto è immensamente di più di quello che ha lasciato; ecco il discepolo di Gesù, ecco il cristiano, ecco il francescano, con spirito di servizio. È lo spirito che deve animare tutta la nostra vita fraterna, tutta! Senza se e senza ma, senza eccezioni. Tutta la nostra vita francescana deve avere il criterio di fare qualcosa con spirito di gratuità. Mi piace o non mi piace, serve a me o non mi serve...non importa, se mi viene chiesto dalla fraternità, dalla vita familiare, se mi vien chiesto dalla vita professionale, in spirito di servizio; e dove c'è un cristiano, dove c'è un francescano che opera così, si vede, si dà esempio e il bene si diffonde. Se invece noi, pur professandoci cristiani, monsignori, preti, frati, francescani diamo cattivi esempi, perché ci vien chiesto una cosa e con una bugia diciamo che non possiamo farlo e invece non ne abbiamo voglia... la gente se ne accorge! Quando trattiamo male le persone che ci chiedono di dare una mano etc... questi cattivi esempi si diffondono e diventano controproducenti alla testimonianza: "Com'è? Dice che è cristiano, francescano ed ha risposto così. Perbacco!". Ma purtroppo, siamo uomini, lo so, dobbiamo avere il senso delle nostre fragilità, delle nostre miserie, senza paura. Però, coraggio! Io vi dico: crediamoci innanzitutto. Facciamo di questo il credo della nostra vita! Il Signore certamente coprirà le nostre miserie, ci sosterrà nelle nostre fragilità ma ci accompagnerà in un cammino di vita che anche se in certi passaggi sarà inevitabilmente duro, faticoso, sofferto, sarà il cammino che darà gioia piena alla nostra vita. Non una gioia che durerà una giornata, ma una gioia che ci darà una pienezza, che ci farà trovare energie sempre nuove per edificare il Vangelo nella nostra società. E ce n'è tanto bisogno, non vi pare? *Tra voi non è così!* Chi vuol diventare grande tra voi, sarà vostro servitore, chi vuol essere il primo tra voi sarà vostro schiavo. Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e

Bari, 28 gennaio 2018

dare la propria vita in riscatto per molti. Ecco vi lascio questi pensieri, molto umilmente, così semplicemente, nulla di speciale però così come le sentivo ve le ho dette con tutto il cuore.